



# Santa Caterina da Siena



## BIOGRAFIA

Santa Caterina da Siena visse in uno dei periodi più difficili della storia europea, il XIV secolo, segnato da crisi profonde che coinvolgevano la società, la politica e la religione. Nata a Siena il 25 marzo 1347, crebbe in una famiglia numerosa e modesta: il padre era tintore e la madre si occupava della casa. Fin dall'infanzia mostrò una forte inclinazione religiosa.

La sua giovinezza si svolse negli anni in cui l'Europa era devastata dalla Peste nera, che portò morte, paura e disgregazione sociale. In questo clima di incertezza, maturò la sua scelta di consacrarsi a Dio: contro il desiderio della famiglia di darla in matrimonio, Caterina decise di dedicarsi completamente alla vita spirituale. A circa sedici anni entrò nel Terz'Ordine Domenicano, rimanendo però nella propria casa e conducendo inizialmente una vita ritirata, fatta di preghiera, penitenza e silenzio.

Con il tempo, questa fase più nascosta lasciò spazio a un impegno sempre più attivo. Caterina iniziò a prendersi cura dei poveri, dei malati e degli emarginati, specialmente durante le epidemie, distinguendosi per il coraggio e la dedizione. Attorno a lei si formò un gruppo di discepoli, che la riconoscevano come guida spirituale. Pur essendo priva di istruzione formale, imparò a dettare lettere e testi di grande profondità, segno di una notevole intelligenza e sensibilità religiosa.

Il contesto storico in cui operava era segnato anche da una grave crisi della Chiesa. Il papato si trovava ad Avignone, lontano dalla sua sede naturale di Roma, nel periodo noto come Cattività avignonese. Questa situazione alimentava tensioni politiche e un diffuso bisogno di rinnovamento spirituale. In tale scenario, Caterina assunse un ruolo del tutto eccezionale: intervenne direttamente nelle vicende pubbliche, scrivendo a governanti, principi e soprattutto al papa Gregorio XI, esortandolo a tornare a Roma e a riformare la Chiesa.



Il suo intervento contribuì al ritorno del papa a Roma nel 1377, un evento di grande rilievo storico. Negli ultimi anni della sua vita, Caterina si trasferì proprio a Roma, dove continuò la sua attività di mediazione e di sostegno alla Chiesa.

Accanto all'impegno pubblico, rimase sempre centrale la sua intensa vita interiore.

Consumata dalle fatiche e dalle penitenze, morì a Roma il 29 aprile 1380, a soli trentatré anni. La sua figura fu presto riconosciuta come esemplare: venne canonizzata nel 1461 e, il 4 ottobre 1970, proclamata da papa Paolo VI Dottore della Chiesa. È patrona d'Italia (con S. Francesco d'Assisi) e compatrona d'Europa.

## SCRITTI E SPIRITUALITÀ (4 min.)

Per comprendere davvero la grandezza di santa Caterina da Siena, è fondamentale immergersi nei suoi scritti. La sua opera principale è il **Dialogo della Divina Provvidenza**, un colloquio spirituale tra la sua anima e Dio. Caterina guarda a Dio e al suo amore assoluto, e considera come ogni uomo non abbia che da rispondere a tale amore totale e gratuito. Eccone un breve passaggio:

*Dice Dio: “La mia provvidenza non mancherà mai, a chi la vorrà ricevere, in coloro che perfettamente sperano in me. E chi spera in me, bussa e chiama in verità, non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede, gusterà me nella mia provvidenza;*

La cura di Dio per noi ha il suo fulcro nella persona di Gesù, che ci permette come un ponte di giungere a Dio. Così Caterina dà voce a Dio:

*«Io ho fatto di questo Verbo, mio Figlio unigenito, un ponte che si leva dalla terra al cielo. Questo ponte è costruito con le pietre delle virtù e fondato sulla mia carità. Per mezzo di lui potete passare il fiume tempestoso di questa vita senza affogare. Ma coloro che vogliono passare per l'acqua, senza il ponte, periscono miseramente.»*

Assieme alla grande profondità nella contemplazione di Dio, Caterina rivolge lo sguardo anche su di sé, insegnandoci che è entrando in noi stessi e riconoscendo ciò che siamo che possiamo far spazio a Dio; così scrive, dando parola a Dio:

*«Sai tu in che modo giungerai alla perfetta purità? Conoscendo te stessa e conoscendo me. In questa conoscenza, radicata nella valle dell'umiltà, troverai la carità. Poiché, conoscendo te, vedrai che per te stessa non sei nulla; e conoscendo me, vedrai che io sono Colui che è. Da questa conoscenza nascerà l'amore ineffabile, perché l'anima vedrà che è amata da me senza misura.»*

Un altro nucleo fondamentale è costituito dalle **Lettere**, oltre 300, indirizzate a destinatari molto diversi, come al papa, al re di Francia, a governanti, religiosi, o a persone comuni. Con grande schiettezza e carità cristiana, con linguaggio e toni appassionati, Caterina esorta al bene, alla conversione, a non perdere di vista la carità e i propri doveri, ciascuno per le proprie responsabilità e stato di vita, per una vita che esprima l'amore di Dio.

Accorate e determinate sono le sue lettere a papa Gregorio XI, perché riporti la sede papale da Avignone a Roma:



«Siate uomo virile e non timoroso; e venite a Roma, e non più indugiate. Rispondete a Dio che vi chiama, e venite a prendere il luogo del glorioso pastore san Pietro. Non temete, perché Dio sarà con voi. Su, dunque, padre dolcissimo! Venite e non aspettate più tempo, perché il tempo non aspetta noi.»

Caterina verrà ascoltata!

Altri scritti che rappresentano il lato più intimo della sua esperienza sono le **Orazioni**: testi intensi, spesso nati in momenti di estasi o profonda contemplazione. Qui la figura di Caterina appare nella sua dimensione più mistica, ma sempre legata a un senso di responsabilità verso il mondo. Così scrive allo Spirito Santo:

*O Spirito santo, vieni nel mio cuore; per la tua potenza trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodiscimi, Cristo, da ogni pensiero maligno; riscaldami e reinfiammami del tuo dolcissimo amore, sì che ogni pena mi appaia leggera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mio ministero. Cristo amore. Cristo amore. Amen.*

## CONCLUSIONE

Il valore della santità di Caterina da Siena emerge proprio dall'intreccio tra biografia personale e contesto storico. Ella non fu soltanto una mistica, ma una donna capace di incidere profondamente nella realtà del suo tempo. In un'epoca segnata da crisi e incertezze, seppe unire contemplazione e azione, fede e responsabilità civile, diventando un punto di riferimento non solo religioso, ma anche culturale e politico. La vita di Santa Caterina dimostra come un'esperienza spirituale autentica possa tradursi in un impegno concreto nella storia, rendendola una figura ancora oggi significativa e capace di incoraggiarci nella vita e nella fede.

## SPUNTI PER RIFLETTERE

- Conoscere se stessi per poter fare posto a Dio: guardo la mia vita alla luce del Vangelo, e con l'aiuto di qualcuno, per riconoscere la voce del Signore e cosa dice in me?
- Come si può guardare oggi alla politica e all'impegno civile, spronati dalla ricerca di bene e di autenticità di S. Caterina?



## BRANI ALLEGATI

### Dal Dialogo della Divina Provvidenza

**CXXXVI - Come Dio providde dando la speranza ne le sue creature. E come chi piú perfectamente spera, piú perfectamente gusta la provvidenzia sua.**

Anco gli ho dato el refrigerio della speranza, se col lume della sanctissima fede riguarda el prezzo del Sangue che è pagato per lui, el quale gli dá ferma speranza e certezza della salute sua. Negli obrobri di Cristo crocifixo gli è renduto l'onore; ché se con tucte le membra del corpo suo egli offende me, e Cristo benedecto, dolcissimo mio Figliuolo, in tucto el Corpo suo ha sostenuti grandissimi tormenti, e con la sua obbedienza ha levata la vostra disobbedienza. Dalla quale obbedienza tucti avete contracto la grazia, si come per la disobbedienza tucti contraeste la colpa. Questo v'ha concesso la mia provvidenzia, la quale, dal principio del mondo infino al di d'oggi, ha provveduto e provvederà, infino a l'ultimo, a la necessità e salute dell'uomo in molti e diversi modi (secondo che Io, giusto e vero medico, veggo che vi bisogna a le vostre infermità), secondo che n'ha bisogno per renderli sanità perfecta o per conservarlo nella sanità. La mia provvidenzia non mancherà mai, a chi la vorrà ricevere, in quegli che perfectamente sperano in me. E chi spera in me, bussa e chiama in verità, non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della sanctissima fede, gustaranno me nella provvidenzia mia; ma non coloro che solamente bussano e suonano col suono della parola, chiamandomi: Signore, Signore! Dicoti che, se essi con altra virtù non m'adimandano, non saranno conosciuti da me per misericordia, ma per giustizia. Si che lo ti dico che la mia provvidenzia non mancherà a chi in verità spera in me, ma in chi si dispera di me e spera in sé.

Sai che speranza in due cose contrarie non si può ponere. Questo volse dire a voi la mia Verità nel sancto Evangelio, quando dixit: «Veruno può servire a due signori»; ché, se serve a l'uno, è in contempto a l'altro. Servire non è senza speranza, però che 'l servo, che serve, serve con speranza che ha nel prezzo e utilità chese ne vede trarre, o con speranza che egli ha di piacere al signore suo. Onde al nemico del suo signore punto non servirebbe; el quale servizio fare non potrebbe senza alcuna speranza. Onde, servendo e sperando, si vedrebbe privare di quello che aspectava dal signore suo. Or cosí pensa, carissima figliuola, che adiviene a l'anima: o egli si conviene che ella serva e spera in me, o serva e spera nel mondo e in se medesima: però che tanto serve al mondo, Cuore di me, di servizio sensuale, quanto serve e ama la propria sensualità; del quale amore e servizio spera d'avere dilecto, piacere e utilità sensitiva. Ma, perché la speranza sua è posta in cosa finita, vana e transitoria, però gli viene meno, e non giogne in effecto di quel che desiderava. Mentre che egli spera in sé e nel mondo, none spera in me: perché 'l mondo, cioè i desiderì mondani dell'uomo sono a me in odio, e in tanta abominazione mi furono che Io diei l'unigenito mio Figliuolo a l'obrobriosa morte della croce; onde il mondo non ha conformità meco, né Io con lui. Ma l'anima, che perfectamente spera in me e serve con tucto el cuore e con tucto l'affetto suo, subito per necessità, per la cagione decta, si conviene che si disperi di sé e del mondo, di speranza posta con propria fragilità.

Questa vera e perfecta speranza è meno e piú perfecta, secondo la perfezione de l'amore che l'anima ha in me. E cosí, perfecta e imperfecta, gusta della provvidenzia mia: piú perfectamente la gustano e la ricevono quegli che servono e sperano di piacere solamente a me, che quegli che servono con speranza del fructo e per dilecto che trovassero in me. Questi primi sonno quegli che, ne l'ultimo stato de l'anima, Io ti narrai della loro perfezione. E questi, che Io ora ti conto, sonno e' secondi e i terzi, che vanno con speranza del dilecto e del fructo, e sonno quegli imperfecti de' quali Io ti contai narrandoti degli stati de l'anima.

Ma, in veruno modo, a' perfetti e agli imperfecti non mancherà la mia provvidenzia, purché l'uomo non presumi né spera in sé. El quale presumere e sperare in sé, perché esce da l'amore proprio,



obfusca l'occhio de l'intelletto, traendone el lume della sanctissima fede. Unde non va con lume di ragione, e però non cognosce la mia provvidenzia, non che egli non ne pruovi. Però che neuno è, né giusto né peccatore, che non sia proveduto da me, perché ogni cosa è facta e creata da la mia bontá, però che Io so' Colui che so', e senza me veruna cosa è facta, se non solo el peccato che non è. Si che essi ricevono bene della mia provvidenzia, ma non la intendono, perché non la cognoscono: non'cognoscendola, non l'amano: e però non ne ricevono fructo di grazia. Ogni cosa veggono torta, dove ogni cosa è drecta. E, si come ciechi, ogni cosa vegono in tenebre, e la tenebre in luce, perché hanno posta la speranza e il servizio loro nella tenebre, unde caggiono in mormorazione e vengono ad impazienza.

E come sonno tanto macti? Doh, carissima figliuola, come possono essi credere che Io, somma ed eterna bontá, possa volere altro che il loro bene nelle cose piccole che tucto di Io permecto per salute loro, quando pruovano che Io non voglio altro che la loro sanctificazione nelle cose grandi? Ché, con tucta la loro ciechità, non possono fare che almeno con uno poco di lume naturale non veggano la bontá mia e il beneficio della mia provvidenzia, la quale truovano (e non la possono dinegare) nella prima creazione e nella ricreazione che ha ricevuto l'uomo nel Sangue, ricreandolo a grazia, si come detto l'ho. Questa è cosa si chiara e manifesta che non possono dire di no. Poi mancano e vengono meno a l'ombra loro, perché questo lume naturale non è stato exercitato in virtú. El macto uomo non vede che di tempo in tempo Io ho proveduto generalmente al mondo, e in particolare a ogniuno secondo el suo Stato. E perché veruno è che in questa vita stia fermo, ma sempre si muta di tempo in tempo insino che egli è gionto a lo stato suo fermo, sempre il provego di quel che gli bisogna nel tempo che egli è.

**Dal «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena, vergine (Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, II pp. 586-588)**

### **Ho gustato e veduto**

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce.

Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti.

Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura.

O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità.



Uomini e donne di Dio  
*Pastorale Vocazionale – Diocesi di Novara*

Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza.

Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini.

Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!